

da quelle di un singolo Governo). Infine, per concludere senza esagerare, non si capisce quale dei ministri sia credibile: se dobbiamo credere alle dichiarazioni del ministro Salvi che ci dice che la Banca europea è governata da irresponsabili oppure a quelle del ministro Visco, che di fatto dice che l'irresponsabile è il ministro Salvi.

Debbo dire che avrei gradito la presenza di un rappresentante del Governo che fosse meno credibile del sottosegretario Cananzi — di cui ho conoscenza e stima — e non così difficilmente aggredibile, perché debbo fare uno sforzo nel chiedere a lui giustificazioni e valutazioni, ben sapendo che al posto dei due ministri egli non avrebbe certamente avuto questi comportamenti.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica ha facoltà di rispondere.

**RAFFAELE CANANZI** *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, ringrazio il collega onorevole Frau.

Sono qui in veste di sottosegretario per delega del Presidente del Consiglio ed esprimo, onorevole Frau, il pensiero del Governo sull'euro e sulla Banca centrale europea, pensiero sulla cui base viene assunto e praticato l'indirizzo, costantemente unitario, della politica di Governo rispetto alle istituzioni politiche e monetarie europee.

Molteplici sono i vantaggi che il nostro paese sta ottenendo grazie alle politiche adottate dal 1992 ai nostri giorni. Con l'imminente sostituzione delle valute nazionali non può non rilevarsi il peso che l'euro andrà ad assumere come seconda moneta, più utilizzata a livello internazionale nei mercati finanziari internazionali. Sotto tale profilo, l'impatto della moneta unica europea si è già evidenziato in tre campi: nel sistema finanziario globale, in quanto l'euro viene utilizzato dagli investitori come moneta di investimento e finanziamento (impatto di mercato); nei processi di cooperazione internazionale,

dove l'area euro sta acquistando sempre più importanza e capacità di attrazione (impatto politico primario); nel favorire processi imitativi di integrazione regionale in altre macroregioni del mondo (impatto politico secondario). Le difficoltà dei recenti mesi non devono farci mai dimenticare i vantaggi della moneta europea.

Fluttuazioni nelle quotazioni, sia al ribasso sia al rialzo, sono non solo prevedibili, ma anche, in qualche modo, fisiologiche ed inevitabili. Uno dei maggiori vantaggi della moneta unica, per i motivi sopra descritti, sarà la possibilità di agevolare la politica degli investimenti.

Quanto alle difficoltà dell'euro sui mercati internazionali, va sottolineato che i fondamentali dell'economia sono sostanzialmente positivi e in netto miglioramento.

L'Ecofin e in particolare l'eurogruppo, che riunisce i paesi dell'area dell'euro, hanno rivolto, nelle loro ultime riunioni, l'attenzione alla situazione della moneta europea sui mercati valutari. I paesi della zona dell'euro ritengono che, in considerazione dell'andamento delle loro economie, l'attuale corso della moneta europea sui mercati valutari non si giustifichi: il risanamento dei bilanci pubblici e le riforme, specie nel campo fiscale, sono infatti a buon punto.

Il Fondo monetario internazionale ha tuttavia indicato alcuni fattori di debolezza. In primo luogo, la differenza tra i tassi di crescita economica di Eurolandia e degli Stati Uniti rimane importante: il 4,9 per cento contro il 3,4 per cento nel 2000. La continua corsa dell'economia americana porta inoltre gli analisti a favorirla nelle loro stime rispetto all'economia europea, riducendo il potere di attrazione dell'euro.

In secondo luogo, l'altra indicazione di debolezza concerne la percezione negativa sulle politiche della Banca centrale europea e dei Governi degli 11: le riforme strutturali appaiono troppo lente, la strategia dell'Istituto di Francoforte non appare sempre chiara e gli operatori eco-

nomici sono preoccupati dei possibili riflessi di questa debolezza dell'euro sul fronte dell'inflazione.

Per quanto riguarda il differenziale nel tasso di crescita con gli Stati Uniti, esso sembra destinato ad essere colmato, anche alla luce del forte deficit della bilancia commerciale americana.

Per quanto riguarda invece la percezione negativa sulle politiche della Banca centrale europea, occorre porsi il problema di come affrontare la questione alla radice. L'euro è una moneta senza Stato; dietro di sé ha soltanto un interrotto esercizio di ingegneria istituzionale volto a definire via via le forme giuridiche possibili per lo sviluppo di un processo di integrazione fra Stati che condividono una parte sempre più importante della loro sovranità in una struttura fortemente integrata. La base di sicurezza di una moneta si fonda su una pluralità di elementi che possono derivare soltanto da un governo europeo dell'economia: una moneta forte richiede un'economia ed una politica forte. Il recente vertice di Lisbona del marzo scorso rappresenta un primo passo nella giusta direzione. Esso ha preso atto dell'opportunità di un maggiore coordinamento delle politiche economiche, decidendo di dedicare la sessione di primavera ad un esame più approfondito dei temi economici e delle implicazioni per l'Unione della *new economy*. Ma occorre molto di più.

L'istanza informale che riunisce i 12 paesi che aderiscono alla moneta unica (Euro 12 o, meglio, Eurogruppo) dovrà progressivamente porsi come il *pendant* di politica economica rispetto alla Banca centrale europea.

Il rafforzamento dell'euro passa inoltre, nel lungo periodo, soprattutto attraverso gli obiettivi fissati a Lisbona: quelli che prevedono la trasformazione dell'Europa in una economia più dinamica e competitiva, basata su alti tassi di crescita, occupazione di qualità ed elevata coesione sociale. Solo se riusciremo a realizzare in breve tempo un'Europa dall'economia forte, colmando il divario che ci separa dagli Stati Uniti, in particolare nei settori

legati allo sviluppo della società, della conoscenza e dell'informazione, potremo sperare in una quotazione dell'euro maggiormente realistica e in una sua maggiore stabilità.

Oltre all'unione monetaria si dovrà realizzare l'unione economica, che è pure prevista dal trattato, completando il mercato unico, la politica della concorrenza, quella strutturale e soprattutto rafforzare il coordinamento delle politiche macroeconomiche.

Tutto ciò premesso, come pensiero del Governo sulla cui base viene guidata la politica unitaria del Governo, in merito in particolare alle dichiarazioni dei ministri Salvi e Visco, si fa presente che già in due interviste rese dai suddetti ministri è stato ampiamente precisato che non vi è alcun reale contrasto di posizioni. Non corrisponde al vero, anzi è falso, che il ministro del lavoro abbia revocato in dubbio l'indipendenza della Banca centrale europea. Il ministro Salvi non ha mai fatto riferimento all'indipendenza. È stato ribadito che la posizione ufficiale è, e non poteva che essere, quella espressa in sede Ecofin dal ministro Fabius.

In particolare, l'osservazione del ministro Salvi era limitata alla valenza politica che assumono le determinazioni della Banca europea sulle politiche occupazionali del ministro del lavoro.

In conclusione, non è ravvisabile alcuna divaricazione dell'indirizzo di Governo di cui va ribadita la costante unitarietà.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Frau, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**AVENTINO FRAU.** Francamente non posso dire che sono sorpreso dalla risposta data anche perché con le interpellanze e le interrogazioni ciò accade regolarmente. Sono comunque rimasto colpito dal fatto che il 98 per cento dell'intervento del sottosegretario, che rappresenta il Presidente del Consiglio, è stato dedicato ad una valutazione della situazione dell'euro, esprimendo giudizi sull'euro sui

quali potremmo anche discutere. In realtà soltanto l'ultima frase del suo intervento ci dice una cosa molto semplice; ci dice che i ministri sono assolutamente d'accordo, che per interpretare Salvi e Visco bisogna ricorrere al vocabolario di Fabius, che in realtà non è stato detto ciò che è stato detto. Io invece vorrei ripetere quanto è stato detto: la Banca centrale opera « con ortodossia ultramonetarista e con clamorosa superficialità, approssimazione e improvvisazione ». Prendo atto che per il Presidente del Consiglio dei ministri queste dichiarazioni sono in linea con un normale criterio di giudizio anche positivo nei riguardi della Banca centrale europea e che anzi ne tutela la neutralità e l'indipendenza.

Ma qui non si pone il problema della neutralità o dell'indipendenza, bensì il problema di un ministro che fa queste dichiarazioni sulla gestione internazionale della Banca europea. Quanto poi al discorso, che il Governo ritiene così importante, che oggi, in realtà, la moneta europea è in difficoltà perché non vi sono un'economia e una politica europee — e potrei essere d'accordo con questa affermazione —, mi chiedo perché si sia fatta la moneta europea, dimenticando questi piccoli particolari.

Non ricordo che il Presidente Prodi, quando ci parlava del miracolo dell'euro, ci avesse detto che esso è una bella invenzione di ingegneria finanziaria; egli sostenne che, per essere efficace, si sarebbe dovuta realizzare l'unità politica ed economica d'Europa. Credo che il Presidente Prodi, il Governo e la maggioranza di allora che tanto vantarono la vicenda dell'euro — e, per certi versi, anche giustamente — fossero ben consapevoli del fatto che una moneta è un elemento di rappresentanza finanziaria che deve avere in se una forza.

È pacifico che l'euro, a livello internazionale, risenta di una situazione finanziaria globale. Quando si dice che esso determina spostamenti negli investimenti, nei risparmi — anche se poco — e nelle speculazioni finanziarie significa che la sua debolezza porta gli investimenti al-

trove. L'euro ha un peso nella cooperazione internazionale: se regaliamo o utilizziamo rapporti di forza, possiamo anche imporre l'euro; sarebbe più interessante che venisse accettato per l'acquisto di altre cose, per esempio del petrolio.

La fluttuazione delle quotazioni è un dato che sicuramente depone contro l'euro perché, un conto è la fluttuazione, un conto è il calo continuo di rapporto con il dollaro che si riafferma come unica moneta. Mi ha fatto piacere ascoltare dal sottosegretario che l'euro deve essere trattato come seconda moneta. Il problema è considerare quanta distanza ci sia tra la prima e la seconda e dimenticare quanto ci era stato detto quando l'euro valeva quanto il dollaro e sembrava avessimo realizzato una seconda moneta paritaria.

L'attuale corso non si giustifica; i fondamentali dell'economia per l'Europa sono tali da garantire la capacità di rappresentanza dell'euro anche in prospettiva. Il Fondo monetario ci dice che la crescita paese — per usare un termine generico, meno preciso di quello usato dal sottosegretario — tra Eurolandia, intesa come paese, e gli Stati Uniti d'America, ha un differenziale in crescita sempre maggiore per ragioni di stabilità politica ed economica, magari anche per ragioni di politica monetaria perché si spinge il risparmio mondiale o il flusso degli investimenti mondiali verso il paese che dà più interessi. Si dice che esiste una percezione negativa, che sono necessarie riforme strutturali e che la linea — cito quanto detto dal Governo — della centrale di Francoforte non è percepita come strategica. A questo punto devo cominciare a fare una riflessione e dire che tra le varie voci, quella del ministro Salvi avrebbe potuto avere una sua ragione.

Si dice una cosa vera che non abbiamo scoperto oggi: l'euro è una moneta senza Stato. Certo, è una moneta senza Stato, ma, quando abbiamo deciso l'entrata nell'euro, sapevamo di fare una moneta senza Stato e che, dietro l'euro, vi erano convenzioni finanziarie e politico-economiche più o meno omogenee e una comune volontà di sostenere una strategia

finanziaria che, tra l'altro, nel primo periodo, sembrava positivamente indirizzata. Se mancano un'economia e una politica forti — cito le affermazioni corrette del sottosegretario —, se abbiamo una moneta senza Stato, se dobbiamo attendere Lisbona per cominciare a discutere e a stabilire ciò che si dovrà fare per realizzare un'economia più dinamica e più competitiva, onestamente devo chiedermi se tutto quello che è stato fatto sia stato costruito sulla speranza e sulla buona volontà o se abbia — come io sono convinto che abbia, perché i fondamentali economici ci sono — semplicemente le caratteristiche dell'atto di fiducia e di buona volontà, del non essere esclusi.

Ciò anche se paesi come la Gran Bretagna (per citarne uno abbastanza importante, lasciando da parte la Danimarca) avevano affermato che avrebbero valutato come sarebbero andate le cose e, se fossero andate bene, avrebbero deciso di attaccarsi al carro ormai avviato, come sta avvenendo per altra parte d'Europa.

Lungi da me l'aspirazione ad una posizione pessimistica, lungi da me il desiderare che l'euro vada male (anzi, abbiamo tutti l'interesse che vada bene); ma se dietro tutto ciò vi è una politica del Governo — non posso che prendere atto di quanto affermato, tramite il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dal Presidente del Consiglio —, non resta che invitare il Governo a farla conoscere, soprattutto ai suoi ministri, perché non è coerente, logico, accettabile che, essendovi una politica ed essendo essa conosciuta dai ministri, si arrivi a tali dichiarazioni.

Per quanto riguarda, poi, la giustificazione data, credo che l'intelligenza dell'onorevole sottosegretario nasconda un sorriso, anche se non lo manifesta minimamente, perché affermare che non è successo niente, che Visco e Salvi hanno detto le stesse cose e che, quindi, sono perfettamente d'accordo, può servire per le note che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale invia a qualche giornalista compiacente (sappiamo che ce ne

sono molte), ma non certamente per una Camera dei deputati che cerca di ottenere dal Governo risposte veritiere.

**(Svolgimento di concorsi riservati al personale interno nel settore pubblico)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Chiappori n. 2-02673 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8).

L'onorevole Michielon, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, riteniamo che l'argomento oggetto della nostra interpellanza sia estremamente grave: facciamo riferimento all'istituzione del garante per la protezione dei dati personali.

Il garante è stato istituito con la legge 31 dicembre 1996, n. 675, e, chiaramente, si è dovuto dotare di personale (45 unità): qui cominciano a sorgere i primi problemi. Le persone chiamate a far parte di questo soggetto estremamente importante, considerato che ha competenza in materia di protezione dei dati personali, vengono attinte dalla pubblica amministrazione, in posizione di comando o fuori ruolo, per chiamata nominativa. Già questo fatto desta preoccupazione perché un organismo così importante, considerato anche il numero ristretto di personale, avrebbe fatto meglio a rivolgersi ai diversi Ministeri chiedendo chi fosse interessato a farne parte ed indicando le caratteristiche richieste (un certo numero di dirigenti, un certo numero di operatori), di modo che vi fosse la possibilità di scegliere il meglio, con le caratteristiche necessarie.

Ciò non è avvenuto perché si è proceduto alla chiamata nominativa. Si tratta di un fatto grave perché la chiamata nominativa è stata abolita anni fa, quando si è passati alla chiamata numerica attraverso l'ufficio di collocamento, al fine di evitare che qualcuno chiamasse le persone non per competenza ma per amicizia.

Successivamente — questo è l'oggetto dello scandalo —, dopo l'assunzione di 45 persone, viene bandito un concorso in-

terno per 14 posti, il che vuol dire che più del 30 per cento del personale assunto deve cambiare profilo. I profili non sono marginali: otto sono per l'area dirigenziale, cinque per l'area direttiva e uno per l'area operativa. Mi pongo il problema che sta in questi termini: come è possibile che un ufficio di nuova istituzione che per prima cosa si dota di una pianta organica dopo poco tempo indica un concorso interno, non pubblico, per il passaggio di quattordici profili? Ci troviamo di fronte al fatto che il numero del personale rimane inalterato, ma ci sono passaggi rilevanti: otto profili dirigenziali, cinque nell'area direttiva, uno nell'area operativa.

Visto che le retribuzioni sono agganciate all'80 per cento di quelle della Banca d'Italia, vorremmo capire bene come si è agito.

Per prima cosa, credo che di questi quarantacinque almeno uno dovrebbe essere licenziato: il direttore del personale, che non è riuscito a predisporre la pianta organica. Infatti, una persona che ne assume quarantacinque e dopo poco tempo deve espletare un concorso interno per cambiare quattordici profili professionali è un incapace e deve andare a casa perché questo ufficio è pagato con i soldi del contribuente.

La cosa gravissima — lo ripeto — è questo concorso interno fatto in questo modo: i quarantacinque sono stati chiamati con chiamata nominativa e adesso vengono anche promossi!

Signor sottosegretario, non si può dire che non vi siano problemi, non si può far finta che tutto va bene. Inoltre spero che la risposta non sia che l'ufficio del garante gode di massima autonomia e che può fare ciò che vuole, perché dei soldi del contribuente qualcuno risponde allo stesso contribuente e al Parlamento; deve rispondere al Parlamento perché quattro componenti sono nominati da questo Parlamento (tra l'altro sono in scadenza).

Mi auguro e auspico che venga fatta chiarezza su questi concorsi interni. Infatti, la Corte costituzionale più volte si è espressa sui concorsi interni dicendo che questi non sono il massimo e che addi-

rittura danno distorsione rispetto al buon andamento e all'imparzialità della pubblica amministrazione, ma ciò è ancora più grave se avviene dopo che queste persone sono state richieste per chiamata nominativa.

Sono certo, visto che sembra che qui non vi siano problemi, che lei avrà anche la cortesia e la bontà di fornirmi l'elenco delle quarantacinque persone assunte. Non chiedo la data di nascita, ma ne chiedo il nome, il cognome e l'amministrazione di provenienza, proprio per il principio della trasparenza che deve informare ogni ufficio pubblico, visto anche che ai parlamentari viene richiesta la massima trasparenza, come la denuncia dei redditi. Se queste cose sono chieste ai parlamentari, tanto più è possibile per un ufficio che deve garantire i dati personali degli altri. Chiedo di avere l'elenco, i nomi e i cognomi e l'amministrazione di provenienza di queste persone, per capire che cosa facevano e che cosa sono andate a fare.

Sono convinto che mi verrà risposto che tutto è chiaro, che non vi sono problemi e che queste sono tutte illazioni, ma appunto perché è meglio sgombrare il campo, è necessario che questa interpellanza — che ritengo grave — abbia una risposta non sibillina, ma univoca e chiara, proprio per garantire l'ufficio del garante. Infatti, qualcuno potrebbe affermare che il sottoscritto pensa male per aver presentato questa interpellanza, ma io spero di essere smentito non solo per me stesso, ma per i cittadini. Per essere smentito dovrei avere delle prove certe e delle garanzie certe.

Prima che lei mi fornisca la risposta le chiedo ufficialmente di aver l'elenco delle persone che lavorano presso questo ufficio, con l'indicazione delle amministrazioni pubbliche di provenienza e del ruolo ricoperto in queste amministrazioni e una copia della pianta organica dell'ufficio del garante, così mi sbizzarrisco un po' per capire come sia possibile che nel giro di pochi anni si stravolga la pianta organica. Infatti, se su quarantacinque persone si fa un concorso interno per otto persone

nell'area dirigenziale e cinque nell'area direttiva, mi sorge il dubbio che l'unica persona che viene assunta per l'area operativa sarà l'unico che farà fotocopie e porterà le carte, perché vi sono già tredici persone su quarantacinque che hanno un profilo di alta dirigenza e vorrei capire cosa fanno le altre. Ripeto: mi auguro che la risposta sia chiara e trasparente, perché le comunico sin d'ora che la Lega nord non lascerà perdere quanto è accaduto e, se la risposta non sarà esaustiva, vi sarà un crescendo di interpellanze.

Termino ricordando che anche la Dirstat, sindacato della dirigenza dello Stato, ha ufficialmente chiesto spiegazioni: credo che sia rilevante il fatto che si sia mosso questo sindacato chiedendo che vi siano concorsi pubblici nei quali ogni persona abbia la possibilità di partecipare e di dimostrare quanto vale sul campo. Auspico, quindi, che lei, signor sottosegretario, rispondendo al sottoscritto, risponda anche alla Dirstat.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

**RAFFAELE CANANZI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Signor Presidente, spero che la risposta sia abbastanza chiara, onorevole Michielon, anche se occorre tenere conto che, in via generale, il Governo non ha poteri di ingerenza, o di vigilanza e controllo, nei riguardi delle autorità indipendenti e pertanto non dispone di strumenti per incidere sulle scelte di carattere organizzativo ed operativo delle stesse, fra le quali rientrano le scelte in tema di reclutamento di personale.

Conseguentemente, anche solo per corrispondere alla presente interpellanza, il Governo è stato nella necessità di acquisire direttamente dall'autorità predetta gli elementi utili per la risposta. Sulla scorta di questi elementi, possiamo osservare che la disciplina concernente la struttura e la dotazione di personale dell'ufficio del garante per la protezione dei dati personali si rinviene nell'articolo 33 della legge 31

dicembre 1996, n. 675, modificato di recente dal decreto legislativo 26 febbraio 1999, n. 51. Con l'originaria versione dell'articolo 33, sono state dettate disposizioni rivolte a consentire l'immediato avvio del funzionamento dell'ufficio: si sono previsti perciò la consistenza della provvista di personale, la provenienza dello stesso ed il fatto che il personale avrebbe operato nell'ufficio naturalmente in posizione di fuori ruolo.

La modifica apportata a questo comma con il decreto legislativo del 1999 è consistita esclusivamente nella precisazione che la relativa disciplina avrebbe avuto carattere transitorio, ossia la stessa avrebbe operato solo in sede di prima applicazione della norma. Ciò in quanto lo stesso decreto delegato ha inserito il comma 1-*bis* nel medesimo articolo 33, con il quale si è provveduto ad istituire il ruolo organico del personale dipendente del garante ed in più si è attribuita alla potestà regolamentare del garante il compito in particolare di disciplinare a regime le modalità di reclutamento del personale, secondo le procedure previste dall'articolo 36 del decreto legislativo n. 29 del 1993 (concernente, appunto, il pubblico impiego).

Tanto premesso, può aggiungersi che l'autorità garante per la protezione dei dati personali riferisce di aver reso noti al Parlamento i criteri dalla stessa seguiti per ottenere inizialmente da altre amministrazioni pubbliche la collaborazione di alcune unità di personale di ruolo occorrenti per fronteggiare il cospicuo afflusso di segnalazioni, reclami, richieste, autorizzazioni, interPELLI ricevuti fin dal primo avvio, l'8 maggio 1997, della sua attività.

Risulta dalla relazione al Parlamento per il 1997 che l'apporto fornito da alcuni dipendenti pubblici vincitori di concorso presso le amministrazioni di provenienza era stato chiesto sulla base di una valutazione comparativa dei singoli profili professionali utili e delle specifiche esperienze; risulta altresì che il garante ha tempestivamente reso noto che per alcune unità, invece, erano stati considerati anche gli elementi pertinenti per una valu-

tazione del carattere fiduciario della collaborazione, che è preposta con evidenza alla cura di delicate questioni.

Peraltro, come introduttivamente anticipato, nella fase di costituzione del suo ufficio il garante non disponeva del potere di bandire concorsi di alcun tipo, potendosi unicamente avvalere, tramite singole procedure di collocamento fuori ruolo, di personale pubblico di ruolo in misura non superiore a 45 unità, ripartite secondo qualifiche e livelli stabiliti con apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. In ogni caso, le prime unità reclutate sono state selezionate con colloqui e previo esame di tutti i *curricula* presentati, resi peraltro ostensibili a chiunque ne avesse fatto richiesta.

Nella relazione per il 1999, il garante ha reso noto al Parlamento che, subito dopo l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 501 del 1998, con il quale è stato disciplinato il funzionamento del suo ufficio e che prevedeva una limitata potestà autorganizzatoria dell'autorità, il garante ha insediato un'apposita commissione per completare il reclutamento del personale dell'originario contingente in specifici settori di attività.

Il decreto n. 51 del 1999, in attuazione della delega n. 676 del 1996, introducendo il predetto comma 1-*bis* dell'articolo 33, ha posto fine alla ricordata fase transitoria disponendo nel senso di consentire al garante di disporre a regime delle necessarie risorse umane. È stato così istituito il ruolo organico dell'ufficio composto di 100 unità e si è posta l'esigenza di inquadrarvi il personale già in servizio.

La possibilità giuridica di un reclutamento esterno si è dunque concretizzata con il regolamento del garante n. 2 del 2000, adottato il 28 giugno 2000 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 162 del 13 luglio 2000. Questo regolamento individua le modalità di assunzione del personale secondo procedure imparziali e bandi pubblici alla luce delle pertinenti disposizioni del decreto legislativo n. 29 del 1993, richiamate espressamente dal regolamento anche per quanto riguarda la

composizione della commissione d'esame. Altri articoli del medesimo regolamento disciplinano analiticamente i singoli concorsi pubblici per l'accesso dall'esterno alle qualifiche di dirigente e funzionario, nonché le procedure selettive per l'area operativa.

È allora con il decreto legislativo n. 51 del 1999 e con il regolamento del garante n. 2 del 2000 che si materializza una risposta al quesito degli interpellanti circa la necessità che anche il garante sia tenuto a rispettare i principi generali in materia di concorsi e di pubblico impiego.

Il garante ha altresì reso disponibile il dato secondo il quale, dopo solo tredici giorni dalla data in cui ha avuto decorrenza l'inquadramento in ruolo del personale interno già in servizio, cioè dal 1° settembre 2000, lo stesso ha altresì intrapreso la procedura per emanare i bandi pubblici per la messa a concorso dei posti vacanti nel nuovo ruolo organico.

Con questo resta smentito il fatto che l'autorità avrebbe precluso l'accesso di personale dall'esterno, tenuto nuovamente conto della particolarità per cui, sino all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 51 del 1999, il garante non poteva bandire concorsi interni ovvero esterni, oltre al fatto che lo stesso ha concretamente avviato la procedura per i concorsi esterni contestualmente al primo atto, ritenuto dovuto, di inquadramento del personale in servizio.

A questo specifico riguardo giova invero ulteriormente sottolineare che non tutti i 45 dipendenti già in servizio presso il garante hanno chiesto l'ingresso nel ruolo. Ne consegue che, anche dopo l'inquadramento del personale già in servizio, il contingente inquadrato non supererà il 40 per cento circa del complessivo ruolo organico e resterà dunque specularmente disponibile per il reclutamento mediante concorso il 60 per cento circa del predetto ruolo.

Quanto alla copertura di questa seconda frazione di posti, troverà allora applicazione l'apposita disciplina regolamentare a mente della quale soltanto la metà dei posti disponibili viene riservata

alla partecipazione di personale già operante all'interno della struttura dell'ufficio del garante.

Questo aspetto, unito a quello dell'apertura all'esterno del reclutamento concorsuale degli ulteriori posti residui, costituirebbe — osserva il garante — sufficiente garanzia di rispetto dei principi enunciati dalla giurisprudenza costituzionale in materia di procedure di reclutamento di personale presso strutture amministrative pubbliche.

Sotto un altro aspetto, poi, anche la determinazione del trattamento economico del personale del garante nella misura dell'80 per cento del trattamento riconosciuto all'autorità di garanzia di concorrenza e del mercato risale ad una scelta legislativa compiuta dal decreto legislativo n. 51 del 1999 e non ad una determinazione del garante. È corretto ricordare, poi, la circostanza che la Camera, nel documento del 4 aprile scorso, che ha concluso l'indagine conoscitiva sulle autorità indipendenti deliberata il 19 gennaio 1999 dalla Commissione affari costituzionali ha dato atto che, proprio il presidente dell'autorità garante, nel corso della sua audizione, ha tempestivamente sollecitato una cornice uniforme per tutte le autorità indipendenti per quanto riguarda la provvista del personale, che abbia un preciso punto di riferimento nella legge quadro che veniva appunto dall'indagine conoscitiva auspicata.

Conclusivamente valga ribadire, alla luce di tutto quanto precede e del quadro normativo riferito, che il potere del Governo di influire sulle iniziative delle autorità garanti per la protezione dei dati personali in materia di reclutamento e di inquadramento di proprio personale è sostanzialmente nullo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Michielon, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**MAURO MICHIELON.** Signor Presidente, signor sottosegretario, è già tanto che mi abbia risposto ad un atto di sindacato ispettivo, ma se fossimo in

un'altra sede parlerei di omissione di atti d'ufficio. L'interpellanza faceva riferimento ad un concorso interno per 14 posti su 45 persone e di questo non ho sentito dire nulla. Fatto ancora più grave è che lei mi abbia confermato che la pianta organica adesso è di 100 persone e non più di 45. Allora, non si è fatto un concorso pubblico per gli 8 posti di area dirigenziale più gli altri 5, ma si è scelto, in modo scientifico, di fare un concorso interno su 45 persone che, come lei ha detto, non sono nemmeno più 45 perché alcuni hanno scelto di rientrare nei posti di comando.

**RAFFAELE CANANZI,** *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Contestualmente è stato bandito il concorso pubblico.

**MAURO MICHIELON.** Sì, contestualmente è stato bandito un concorso pubblico, però nella sua lunga e puntigliosa relazione non ho sentito parlare del famoso bando emesso il 31 luglio, *Concorsi ed esami — Gazzetta Ufficiale* 22 agosto 2000, n. 65, in cui si parla di concorsi riservati a personale interno. Se mi devo sentire dire da un rappresentante dello Stato che il Parlamento nomina quattro componenti del garante, sui quali non vi è alcun tipo di controllo, perché lei mi ha risposto così...

**RAFFAELE CANANZI,** *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il Governo no, il Parlamento sì.

**MAURO MICHIELON.** Allora, visto che il Governo dice che non può fare nulla, cito il regio decreto del 3 marzo del 1934 n. 383 — in vigore da molto tempo evidentemente — che dice che: « Il Governo ha facoltà in qualche tempo di annullare d'ufficio o su denuncia, sentito il Consiglio di Stato, gli atti viziati da incompetenza, eccesso di potere o violazione di legge o di regolamenti generali o speciali. Contro il decreto reale è sempre ammesso ricorso per legittimità al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, ovvero ricorso straordinario al re ».

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. È una norma abrogata.

MAURO MICHIELON. Credo si sia capito come vanno le cose. A questo punto, se come parlamentare non riesco ad avere i dati che chiedo, chiederò l'istituzione di una Commissione d'inchiesta per capire per quale motivo si sia fatto un concorso interno per 14 posti su un totale di 45 persone.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. È previsto nel regolamento.

MAURO MICHIELON. Cercherò di capire perché si sia bandito contemporaneamente un concorso pubblico e perché non si siano attinte da questo concorso pubblico le 14 persone, perché a questo punto si poteva fare un concorso pubblico per queste aree. Questo non si è capito, ma si è capito che qualcosa non va, perché lei ha letto una relazione di tre pagine ed ha omesso in maniera scientifica di parlare di questo concorso interno ...

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Articolo 65 del regolamento, onorevole Michielon.

MAURO MICHIELON. ...salvo dirmi che comunque il Governo non ha alcun tipo di autorità per fare pressioni sull'ufficio del garante.

Mi dichiaro, quindi, estremamente insoddisfatto ed annuncio che questo sarà il primo atto di una lunga serie, perché alla fine sarà bene...

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Noi risponderemo.

MAURO MICHIELON. L'importante è che rispondiate alle domande, senza raccontare la storia del mondo, mentre alla fine la mia richiesta (*Commenti del sot-*

*tosegretario Cananzi*)... Riformulerò le domande in altro modo e poi vedremo se risponderete.

**(Esclusione dell'Italia dal Consiglio di sicurezza dell'ONU)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pisanu n. 2-02669 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 9*).

L'onorevole Gasparri, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, il problema della politica estera italiana è al centro di numerose discussioni e preoccupazioni. In questi giorni molti esponenti della maggioranza che sostiene il Governo attribuiscono a comportamenti del centrodestra, della Casa delle libertà, una sorta di impresentabilità internazionale dell'Italia.

Recentemente il segretario dei Democratici di sinistra, anche sui giornali di questa mattina, ha affermato che, se la Lega dovesse tenere a Nizza una certa manifestazione in concomitanza con il vertice europeo, ciò dimostrerebbe l'impossibilità di un Governo di centrodestra, di cui farebbe parte la stessa Lega, per una incompatibilità europea.

Poco fa si è appreso, onorevole rappresentante del Governo, che tale Nicotra, responsabile del settore pace di Rifondazione comunista - non so se esista anche un settore guerra di Rifondazione comunista; è già positivo che esista il settore pace -, ha annunciato che a Nizza andranno gli esponenti di Rifondazione comunista per contestare il vertice europeo.

Noi sappiamo che c'è una ricerca di intesa tra il centrosinistra e Rifondazione comunista in vista delle elezioni. Segnaliamo la notizia al Governo, ma anche a Veltroni, perché sarebbe impresentabile un Governo di centrosinistra che cercasse l'appoggio di Rifondazione comunista, perché se andare a Nizza, non a prendere il sole, ma a contestare un certo modo di fare l'Europa, è un fatto ostativo, avviamo fin d'ora che l'accettazione degli

accordi elettorali con Rifondazione comunista è una preclusione totale per l'appartenenza europea che, stando a cuore al Governo e a Veltroni, già dà una risposta sulle desistenze impossibili con i « gitanti » a Nizza, dove noi invece ci recheremo solo in occasioni canoniche e vacanziere, avendone il tempo.

Ciò detto, il discredito per l'Italia lo porta proprio la coalizione di centrosinistra. Abbiamo presentato questa interpellanza per sapere quali fossero le intenzioni del Governo su una serie di fatti. Mentre preparavamo l'interpellanza i fatti si sono moltiplicati: siamo partiti dall'esclusione dell'Italia dall'assegnazione dei seggi non permanenti nel Consiglio di sicurezza dell'ONU. Successivamente, mentre scrivevamo l'interpellanza, la realtà come sempre non supera la fantasia, perché noi partiamo da dati reali, ma peggiora il quadro. Infatti, siamo stati bocciati anche nella richiesta di un incarico per un italiano al commissariato per i rifugiati, anche perché in questo caso — che non rientra nell'oggetto della presente interpellanza, ma della prossima — ci siamo presentati con due candidati, la Bonino e Migone, e con le lotte conseguenti, anche lì evidentemente con qualche desistenza sullo sfondo, perché, proponendo la Bonino per quell'incarico, si poteva confidare nella riconoscenza di Pannella, materia ostica che noi abbiamo frequentato e che sconsigliamo. Non abbiamo frequentato gli accordi con Rifondazione, ma, se l'intento era quello, alla fine non c'è stata né la benevolenza futura di Pannella e della Bonino, né — credo — la sistemazione del presidente della Commissione esteri del Senato, che pare essere uno dei problemi urgenti della politica italiana.

Al di là della faciloneria, riteniamo sia molto grave quello che si sta verificando: mentre si fa il processo al centrodestra, che screditerebbe l'Italia nel contesto internazionale e che ottenne quello che oggi non ha ottenuto il Governo di centrosinistra, cioè l'elezione del rappresentante

italiano nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, abbiamo oggi questo discredito pesante.

Prima è stata illustrata un'altra interpellanza sui litigi europei tra ministri autorevoli o presunti tali — Salvi e Visco — su questioni non di poco momento, quali i rapporti tra la Banca centrale europea, banche nazionali e la vigilanza sul credito. Si è negata l'esistenza di un contrasto che tutti hanno visto.

Oggi noi diciamo che il bilancio della politica estera di questi Governi è negativo. Il ministro degli esteri, peraltro, è una presenza costante dei Governi fin dai tempi dei ribaltoni e credo che anche la sua scarsa credibilità personale possa essere un problema. Abbiamo un ministro degli esteri saltimbanco che da uno schieramento è passato all'altro, che ha la lacrima e la commozione facile ma che non è riuscito a portare a casa alcun risultato.

Io penso che gravi anche un discredito personale di questo ministro, un ministro coinvolto non direttamente ma indirettamente in vicende giudiziarie. La consorte del ministro degli esteri è oggetto di indagini che sulle pagine dei giornali appaiono raramente perché — l'ho constatato personalmente — c'è una sorta di azione censoria di alcune agenzie di stampa quando si ricorda la vicenda dolorosa — che ci auguriamo finisca positivamente — ma che sussiste relativa a strani rapporti internazionali, al radicamento costaricense e ad altre vicende. Credo che tutto questo, come lo sappiamo noi, lo sappiano anche negli ambienti diplomatici e non rappresenti un corroborante per la nostra credibilità.

Ci chiediamo poi quale sia stata la condotta dell'ambasciatore Vento. Abbiamo letto di polemiche tra alti esponenti della diplomazia italiana, quale l'ex ambasciatore all'ONU Fulci, che in alcune interviste ha denunciato la carenza d'iniziativa. Ha addirittura detto che si era offerto per senso istituzionale, essendo un uomo « di lungo corso » al servizio delle istituzioni; devo immaginare che volesse offrirsi dal punto di vista dell'esperienza

per perseguire il risultato. La sua offerta non è stata accolta e forse è stato giusto perché, cessato dal servizio, le responsabilità ricadono su altri; tuttavia ritengo che anche da questo punto di vista l'azione di Vento sia stata fallimentare.

C'è un problema di credibilità italiana? La nostra politica verso il Medio Oriente? Si dirà che sono vicende di altra natura. Penso alla vicenda dei corrispondenti della RAI che hanno fatto capire che c'era l'accordo fra strutture pubbliche e autorità palestinesi che in qualche modo ha condizionato il modo di fare informazione.

Queste cose si notano e non fanno bene alla credibilità italiana. Penso anche alle recenti dichiarazioni dell'ex Presidente del Consiglio D'Alema che, se fossero state rilasciate da un esponente del centrodestra, avrebbero fatto urlare all'antisemitismo, al disprezzo dei diritti di Israele. Penso ad alcune dichiarazioni rilasciate a *Italia radio* da D'Alema con un tono molto sprezzante nei confronti di Israele. Si potrà discutere quanto si vuole del quadro mediorientale e non è difficile distinguere le ragioni dai torti, tuttavia quel tono ci è sembrato inaccettabile.

Tornando al Governo, mi pare, che il bilancio di Dini sia strafallimentare. Noi abbiamo chiesto anche al Senato le dimissioni del ministro degli esteri e continuiamo a chiederle perché c'è un *gap* di credibilità notevole, dato che parliamo di un ministro che « inciucia », per usare un termine caro a lui che di « inciuci » e ribaltoni è stato un antisegnano, fruitore e promotore. Penso all'altalena dei nomi, al lavoro deterioro nei corridoi, cose che hanno contribuito al discredito italiano. Devo perciò immaginare che anche per la vicenda precedente vi sia stato un tasso di scarsa credibilità. Poi si dice che siamo tra i grandi contribuenti dell'ONU, che partecipiamo, con il voto determinante del centrodestra, alle missioni internazionali di pace e addirittura ai conflitti perché voi non avete i numeri per la politica estera. Questa è la verità! I grandi atti di politica estera di questa legislatura hanno visto il responsabile coinvolgimento, per senso

nazionale e istituzionale, del centrodestra che poi per riconoscimento si vede affibbiare immeritate patenti di impresentabilità internazionale.

È vero, siamo grandi contribuenti, ma ci chiediamo come mai, al momento di vedere riconosciuto questo atteggiamento, non abbiamo ottenuto il consenso. Forse non c'è stata la capacità. Abbiamo letto lettere penose (ho grande rispetto anche personale per l'ambasciatore Vattani), quasi intimidatorie, verso paesi di nuova e conquistata democrazia che prospettavano la chiusura delle ambasciate in funzione di determinate reazioni. Ma si tratta di paesi interessati ai rapporti diplomatici con l'Italia perché la presenza dell'ambasciata è un veicolo di scambi, di commerci, di crescita economica e di credibilità per i diversi paesi. Allora, si fanno o non si fanno queste lettere? Io le ho viste pubblicate su organi di stampa, e non lo abbiamo giudicato un fatto positivo, considerato anche il risultato ottenuto.

Personalmente, non so neanche come abbiamo votato, ma debbo immaginare che i paesi destinatari di quella lettera non ci abbiano sostenuto: non siamo neanche temuti come intimidatori! Avessimo almeno ottenuto una sorta di timore reverenziale!

In conclusione, la nostra posizione è ben nota. Questa riflessione alla Camera dei deputati giunge dopo una riflessione svolta al Senato nei giorni scorsi, dopo riflessioni pubbliche e ulteriori sconfitte; tuttavia, si continua sulla stessa strada. Non so se a Nizza andranno gli esponenti di Rifondazione comunista, ma in tale ipotesi — siete avvertiti — useremo le parole dell'onorevole Veltroni in caso di desistenze o intese elettorali future. Criticare una Carta europea per renderla più democratica e sancita da un vaglio popolare non mi sembra un atteggiamento condannabile. Ci lamentiamo della mancanza di solarità nel dibattito sulla Carta europea: se è così importante, avremmo voluto che fosse corroborata da un confronto. Anche Tony Blair — come abbiamo

letto sui giornali – a Biarritz ha affermato che in fondo si tratta di un documento da declassificare.

Allora, invece di fare il processo agli altri, chiediamo l'autocritica del Governo; chiediamo le dimissioni del ministro degli esteri e, da parte del Governo, l'ammissione di un fallimento costante e permanente sul piano della politica internazionale. L'unico successo, forse, è stato quello di Prodi come Presidente della Commissione europea, ma si trattava più di una esigenza di politica interna e di ricollocazione presso quell'organismo; mi astengo dal riproporre i giudizi che autorevoli organi di stampa europei hanno costantemente formulato nel tempo relativamente alle negative *performance* del Presidente della Commissione europea; esse ci rattristano in quanto italiani perché, caro rappresentante del Governo, in quel caso siamo stati *bipartisan* (come si dice con un termine che non mi piace) e abbiamo condiviso le scelte dell'esecutivo dall'Albania alla candidatura dell'onorevole Prodi.

Signor sottosegretario, mi creda, i nostri elettori non ci ringraziano di ciò; ci siamo presi anche qualche critica, ma a volte si deve sfidare l'impopolarità per spirito istituzionale. Abbiamo sfidato l'impopolarità, ma voi non avete tratto vantaggio nemmeno dalla nostra generosità: nei confronti del Governo, noi dell'opposizione siamo stati più generosi di quanto lo sia stata l'Assemblea delle Nazioni Unite (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**UMBERTO RANIERI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, l'onorevole Gasparri, partendo da quello che anche il Governo considera un insuccesso (la mancata conquista da parte dell'Italia di un seggio non permanente alle Nazioni Unite), ha ricostruito, in un modo che – mi sia consentito – non trovo convincente, i risultati raggiunti dal nostro

paese in politica estera negli ultimi anni e ha messo in discussione, in sostanza, le scelte e gli indirizzi del Governo per quanto riguarda l'Italia sulla scena internazionale. Sono convinto che una politica estera matura, espressione di un paese consapevole del proprio ruolo internazionale, possa anche fronteggiare alcuni insuccessi; francamente, possiamo parlare di insuccessi per la mancata nomina di un italiano alla guida di un'agenzia delle Nazioni Unite, come anche per la vicenda del seggio non permanente.

Ritengo sia necessario indagare sulle cause di tali insuccessi, senza nascondersi i motivi che hanno portato allo smacco della mancata nomina di un italiano alla guida di un'agenzia dell'ONU e riflettere su come sono andate le cose nella vicenda della mancata conquista del seggio non permanente.

Non credo, tuttavia, che riflettere su tali sconfitte o insuccessi comporti necessariamente una demolizione della politica estera e una sorta di ridimensionamento del ruolo e delle funzioni dell'Italia sulla scena internazionale.

Penso che nel corso di questi anni l'Italia abbia accresciuto il proprio peso e la propria funzione sulla scena internazionale ed abbia seguito una politica estera accorta, che ha consentito al nostro paese di assolvere le sue responsabilità, anche quelle più difficili derivanti dagli obblighi legati alle alleanze a cui l'Italia partecipa. Tale politica ha consentito al nostro paese di giocare un ruolo significativo intorno ad alcune scelte di fondo del nostro tempo sulla scena internazionale.

Credo che sui due versanti strategici della politica estera italiana (i Balcani ed il Mediterraneo) il nostro paese, nel corso di questi anni, abbia fatto la propria parte con dignità e con efficacia. Credo che l'abbia fatta nei Balcani, assumendosi responsabilità impegnative nei confronti dell'Albania ed anche nelle tormentate vicende della crisi del Kosovo, con una leale partecipazione alle scelte compiute dalla NATO. Che il peso dell'Italia nei Balcani nel corso di questi anni sia

cresciuto è indiscutibile. Nel 1995 l'Italia non faceva parte del gruppo di contatto delle principali nazioni europee impegnate, insieme agli Stati Uniti, a valutare le scelte politiche più importanti da compiere per arginare conflitti e guerre etniche e per delineare una strategia di ripresa dell'ex Jugoslavia e dei Balcani. Credo che abbia conquistato questo ruolo garantendo una presenza significativa delle proprie Forze armate nel Kosovo, in Albania, e prima in Bosnia, orientando risorse significative verso la ripresa di quell'area, instaurando relazioni importanti, riconosciute come le più produttive, con le opposizioni democratiche in Croazia e in Serbia, diventando il punto di riferimento per la nuova democrazia in Croazia ed assolvendo un ruolo positivo anche con quella che noi auspichiamo possa essere la nuova democrazia in Jugoslavia.

Tutto ciò è stato fatto certamente ritrovando in Parlamento, in molti passaggi cruciali, il consenso dell'opposizione, di un centrodestra che si è disposto positivamente a sostenere scelte anche impegnative e che hanno consentito all'Italia di svolgere il proprio ruolo. Questo non vuol dire che gli indirizzi e l'ispirazione di fondo con cui il Governo italiano si è mosso in politica estera siano del tipo di quelli che ha descritto, con molta approssimazione, in verità, l'onorevole Gasparri.

Anche per quanto riguarda il Mediterraneo, l'Italia lo ha considerato un versante strategico della propria politica ed è indiscutibile, perché provato dai fatti e dai risultati raggiunti, il ruolo che l'Italia ha svolto per rilanciare il partenariato euromediterraneo, per instaurare rapporti di cooperazione con i paesi della riva sud del Mediterraneo e per fare di quest'area non una dimensione secondaria nella politica dell'Unione europea, ma una questione centrale. Ricordo la Conferenza di Palermo e la nostra tenace iniziativa per la convocazione di una conferenza euromediterranea, che è stata premiata con la scelta della Presidenza francese di convocare a Marsiglia per il prossimo novembre

appunto la conferenza euromediterranea. Non voglio ricordare oggi il risultato ottenuto grazie all'impegno e ai sacrifici del popolo italiano nel suo complesso con il raggiungimento dell'obiettivo della moneta unica.

Gli insuccessi di queste settimane non oscurano questi dati e il fatto che il Governo italiano abbia condotto una politica estera efficace; allo stesso modo essi non oscurano il ruolo avuto dal centrodestra: ad oscurare tutto ciò, eventualmente, sono alcune ricostruzioni, platealmente di parte, della politica condotta dal Governo italiano. Protagonista di questa politica, occorre sottolinearlo, è stato certamente il ministro degli esteri, che si è mosso con equilibrio, misura e determinazione nei passaggi più delicati e difficili della politica estera nel corso di questi anni. È pertanto ingiusto e non considero leale rivolgergli una critica del tipo di quella cui si è lasciato andare l'onorevole Gasparri.

Vorrei altresì ricordare che, per quanto riguarda la ripresa del conflitto in Medio Oriente, l'Italia si sta sforzando di fare la sua parte in un ambito multilaterale, affermando una strategia che ritiene possibile la ripresa del negoziato per una soluzione duratura, dando risposte positive a due questioni: garantire la sicurezza dello Stato di Israele dal rischio di annientamento, di distruzione e di assedio, creando le condizioni affinché Israele possa vivere in pace, e, allo stesso tempo, riconoscere uno Stato palestinese, obiettivo che l'intera comunità internazionale persegue e che l'Italia ritiene indispensabile per ragioni di giustizia e politiche. L'avvicinarsi di una soluzione positiva ha sempre comportato, dal punto di vista storico, in Medio Oriente, l'insorgere di spinte estreme sui due versanti che compromettono il raggiungimento della pace: è avvenuto quando hanno assassinato Rabin, ma è avvenuto anche dopo e anche in questi giorni, quando l'insorgere di spinte estreme su entrambi i versanti ha compromesso il raggiungimento di un

accordo che si era spinto molto avanti, anche per quanto riguarda la delicata questione di Gerusalemme.

Questa è la linea che il Governo italiano segue e che ritengo sia l'unica sulla quale l'intero Parlamento italiano non potrà non riconoscersi. In questo quadro ritengo doloroso che la RAI e Mediaset non siano presenti oggi in questi territori per fornire, con la professionalità di cui dispongono e l'obiettività che non può mai mancare, informazioni su come si svolgono i fatti in quella tormentata parte del mondo. A questa linea equilibrata e seria si ispira la condotta del Governo e della diplomazia italiani.

Infine, vorrei chiarire un punto che mi sta particolarmente a cuore e di cui ha parlato l'onorevole Gasparri. Mi riferisco all'Europa. Auspichiamo che sia possibile, anche in vista del Consiglio europeo di Nizza, che dovrà decidere su aspetti particolarmente impegnativi della ricostruzione europea, arrivare in quest'aula ad un impegno comune da parte di tutte le forze politiche italiane, in nome di una tradizione di un europeismo democratico che ha tenuto insieme forze diverse e diverse tradizioni politiche, anche quando si sono combattute perché collocate all'opposizione o al Governo.

C'è un punto da tenere presente ed anche l'invito e le considerazioni che su di esso ha svolto in queste giornate l'onorevole Berlusconi. Tale punto riguarda il giudizio espresso sulla Carta dei diritti. Intendiamoci, ognuno ha i suoi guai, potrei dire all'onorevole Gasparri quando parlava del centrosinistra in difficoltà nei confronti di Rifondazione che ha annunciato manifestazioni a Nizza. E visto che le ha annunciate anche la Lega, potrei cavarmela con questa affermazione.

C'è però un punto — stavo dicendo — che non vorrei fosse poco considerato dal centrodestra, perché nessuno può liquidare i problemi parlando di inaffidabilità. Il punto è quello delle scelte che si compiono. Ritengo che sia anche legittimo interrogarsi, ad esempio, sulla Carta dei diritti fondamentale dell'Unione europea. In altri paesi questo è stato fatto. La

Carta, accolta a Biarritz, sarà approvata a Nizza e sarà per alcuni aspetti perfezionata, in vista di un suo eventuale inserimento nei trattati. Ma la Carta costituisce uno straordinario passo avanti nella codifica dei valori comuni della spazio civile europeo. È un testo che potrà essere ulteriormente sviluppato dopo Nizza, ma rappresenta comunque il nucleo fondante della possibile nuova Costituzione europea.

All'onorevole Gasparri vorrei ricordare che in Italia la Carta è diventata, nella critica della Lega — questo è il punto — uno strumento sovietico, massonico, progettato da chi vuole distruggere le basi della famiglia naturale, così come l'allargamento dell'Unione europea è apparso nelle affermazioni dei rappresentanti della Lega un attentato alle identità nazionali dei popoli europei. Questo suscita una preoccupazione circa il rapporto con la costruzione europea (impresa complicata e difficile come vediamo anche per l'euro, ma comunque scelta di fondo del nostro paese) da parte di una forza che si candida insieme al Polo, al centro-destra, a governare.

È questo l'interrogativo che vorremmo fosse tenuto in conto e a cui saremmo felici se la stessa Lega, modificando il proprio approccio, desse una risposta più convincente, diciamo meno primitiva e più consapevole di ciò che significa per un grande paese discutere di una questione del genere.

Guardiamo a quanto è avvenuto alle Nazioni Unite con dolore e amarezza. Vogliamo proseguire nella riflessione sulle ragioni di questo insuccesso. Il ministro Dini ha riassunto al Senato, la scorsa settimana, quelli che il Governo considera i punti di debolezza di una battaglia giusta in ogni caso per quanto riguarda la riforma delle Nazioni Unite, perché nessuno, nel corso di questi anni in cui abbiamo contrastato l'idea che la questione delle Nazioni Unite potesse risolversi facendo entrare alcuni paesi e basta, ebbene nessuno ha detto che si è trattato di una linea sbagliata. Sapevamo che contrastare un disegno sostenuto da Ger-

mania, Giappone, Stati Uniti, India, Brasile, Nigeria avrebbe comportato dei problemi. Lo abbiamo fatto non per trovare un posticino all'Italia nel Consiglio di sicurezza, ma per fare andare avanti una diversa concezione del funzionamento delle Nazioni Unite e del Consiglio di sicurezza.

Era una battaglia sbagliata? Avremmo dovuto fare un'altra cosa? Nessuno ha osato dirlo perché avrebbe detto una cosa non giusta.

SANDRA FEI. Io sì, in Commissione.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questa battaglia è stata condotta e credo che dovrà esserlo ancora. Non ci si può tirare fuori. Bisogna portarla avanti con la forza di argomentazioni che sono state considerate da tutte ragionevoli e convincenti. Bisogna portarla avanti rischiando una sconfitta; ma credo che siano argomenti forti che possono ancora essere fatti valere.

PRESIDENTE. L'onorevole Frau, cofirmatario dell'interpellanza ha facoltà di replicare.

AVENTINO FRAU. Ascoltando l'onorevole Ranieri, mi è venuto naturale confrontare questo suo buon discorso di politica estera con il modo con cui sugli stessi argomenti ha risposto il ministro, che si è limitato a dire che non si può vincere sempre, che non siamo gli unti del Signore. C'è una bella differenza, e devo dire che la replica del sottosegretario sarebbe stata buona se non avesse omesso diverse cose. È sicuramente ragionevole quanto egli ci ha detto; si può essere più o meno d'accordo, si può valutare come una politica di grande successo la politica estera italiana o ritenere che non lo sia.

In realtà, non ritengo utile demonizzare tutta la politica estera perché negli ultimi periodi è successo qualcosa che è andato male, ma sottolineo all'attenzione del sottosegretario che ciò che sta avvenendo quotidianamente nella realtà dei rapporti internazionali mi pare non essere

conseguenza di fatti accidentali, di una serie di errori. Non parlo di *mala gestio*, ma certamente di errori nella gestione della politica estera, dei rapporti con i nostri più alti funzionari e delle vicende che hanno caratterizzato le scelte che hanno portato a queste conseguenze.

Non è l'alluvione che in questi ultimi giorni ha frantumato gli argini, ma qualcosa che denuncia imprevidenza, cattiva valutazione delle situazioni, incapacità di gestione del più alto livello del personale politico e beghe interne agli alti ambasciatori del ministero.

La sconfitta all'ONU — il sottosegretario poco fa parlava della necessità di fare comunque battaglie quando esse siano valide — è stata clamorosa, per soli 57 voti, se non vado errato, dopo che si era quasi certi del successo. Le dichiarazioni fatte niente di meno che da un ex ambasciatore all'ONU — che non mi sento di condividere — sostengono che volevamo prendere questo incarico parziale perché, in questo modo, avremmo preso anche l'altro.

Credo che il sottosegretario Ranieri conosca queste dichiarazioni e, stimandolo, non credo le abbia apprezzate. Come si può chiedere il 50 per cento di un valore per poi poterne rivendicare il 100 per cento? Quando mai si può pensare che questo sia un ragionamento logico e politicamente accettabile? Perché gli altri paesi avrebbero dovuto accontentare in questo modo l'Italia che, peraltro, aveva già ricevuto ampie soddisfazioni nell'ambito delle Nazioni Unite? La rivendicazione avrebbe potuto avere una sua ragionevolezza se mirata alla seconda dichiarazione sostanziale che, però, non avrebbe dovuto assolutamente essere condizionata dalla prima.

Non vi è stato solo l'insuccesso, ma la burla e la beffa. L'ambasciatore Fulci fa polemiche, ma ormai è in pensione e le può anche fare; invece, l'ambasciatore Vento è in carica e si è sentito dire dal Presidente del Consiglio che non avrebbe dovuto dire quelle cose. So che in questi

casi la tradizione molto seria del Ministero degli esteri non consente ramanzine, ma impone decisioni politiche.

Non conosco l'ambasciatore Vento; ho letto sui giornali che è una persona valida e, quindi, non ho alcuna posizione né politica né personale. Anzi, ho una posizione politica, quella di reclamare un maggiore distacco degli alti ranghi del Ministero degli affari esteri dall'industria e dalla politica. Se è vero, infatti, che i membri delle *authority* non possono fare niente per quattro anni dalla scadenza del mandato, non capisco perché non valga la stessa regola nei confronti di chi, sulla base degli ultimi anni della sua carriera, può determinare la propria prospettiva politica. Non mi piace che autorevoli membri dell'altissima burocrazia — con la b maiuscola — diventino poi vicepresidenti delle aziende del gruppo FIAT, presidenti di banche, eccetera.

Ciò vale anche per la politica. Leggo da alcune note di agenzia che lo stesso segretario generale avrebbe assunto certi atteggiamenti e dovrebbe essere candidato. Come vede, sottosegretario Ranieri, sto parlando di persone che si dovrebbero candidare, non accusando di ciò la sinistra ma denunciando un metodo politico che è inaccettabile.

L'ambasciatore Vento rilascia le sue dichiarazioni e il segretario generale della Farnesina invia addirittura lettere delle quali, poi, lamenta la diffusione. Signor sottosegretario, mi rivolgo a lei per la stima che nutro nei suoi confronti sul piano personale e politico, perché di fronte alla serietà mi tolgo sempre il cappello. Il fatto che il segretario generale della Farnesina invii una lettera nella quale è scritto: vi togliamo l'ambasciata perché non ci avete sostenuto, è grave, ma è gravissimo che poi affermi: perché Villone l'ha detto in giro (*Commenti del deputato Fei*)? Mi domando: facciamo la politica estera per stare ai giochi con presidenti di commissione, con questo o con quello, o rappresentiamo l'Italia nella sua totalità e nella sua dignità?

Capisco che quando si fa un errore la tentazione di farne un altro può essere

forte, ma ciò induce a sospetti di connivenze o, comunque, di collegamenti ministeriali (non penso con il sottosegretario o con il ministro perché, altrimenti, avrebbe ricevuto qualche « stop »): mi riferisco alle dichiarazioni rilasciate sulla politica di Israele. Un ambasciatore importante, come il nostro presso le Nazioni Unite, afferma o lascia intendere — che poi abbia riferito cose dette o non dette, « un bel tacer non fu mai scritto » (una volta si diceva che le feluche erano sordomute per professione e che non avrebbero reso dichiarazioni se non previa autorizzazione del Governo) — che gli israeliani hanno inviato quattro soldati per farli massacrare e hanno lasciato libera la tomba di Giuseppe per farla distruggere.

A fronte di tali affermazioni, l'equilibrato, il misurato, il determinato (uso aggettivi impiegati dall'onorevole sottosegretario) ministro degli affari esteri cosa fa? Dice all'ambasciatore italiano alle Nazioni Unite: birichino, non hai detto la cosa giusta? Dice o provvede? Una volta i ministri provvedevano, a torto o a ragione; altrimenti si dà all'intera diplomazia italiana il diritto di affermare ciò che vuole sapendo che riceverà al massimo una dichiarazione nella quale si dice: hai fatto un errore a rilasciare tali dichiarazioni.

Lasciamo stare, perché certamente non è colpa del Governo, l'incidente giornalistico-spionistico (chiamatelo come volete) RAI-Mediaset, ma quando il sottosegretario afferma: mi dispiace che non siano più là posso anche essere d'accordo, ma perché non sono più là? Perché non è vero che sono neutrali, perché non è vero che fanno un giornalismo corretto; infatti, non ho mai sentito un giornalista corretto dire alla controparte di opinione: non sono stato io, è stato il mio collega. Io questo non l'avrei pubblicato. Questo vuol dire che quel giornalista dovrebbe essere cacciato dall'ordine dei giornalisti, ma non perché ha accusato quella persona, bensì perché ha usato un comportamento vergognoso (*Commenti del deputato Fei*). Lascio stare tutto il resto. Queste sono le